



Camera di Commercio
Reggio Emilia

9° rapporto sulla coesione sociale nella provincia di Reggio Emilia 2020

Il rapporto 2020 non poteva essere altro che un report Covid, perché il sociale è fatto di immaginari che si modificano e che incidono profondamente sulle possibilità di coesione, e nulla, da 75 anni a questa parte, ha modificato più del Covid l'immaginario collettivo, con ricadute pratiche possenti sull'economia, sul funzionamento scolastico, sulla tenuta delle famiglie e ovviamente sulla salute.

Per questo ci siamo concentrati sugli effetti del Covid sul mondo delle imprese, sui lavoratori, sulle economie familiari e ovviamente sulla salute. Abbiamo poi compiuto un approfondimento specifico sul mondo della scuola che è una delle principali linee di fronteggiamento dell'emergenza COVID.

Lo specifico del nostro rapporto non è mai consistito in approfondimenti specialistici irreperibili altrove, bensì nella connessione di dati provenienti da una pluralità di settori e discipline. È questa connessione che consente di avere uno sguardo di sistema e, come ci auguriamo ogni volta, di produrre ipotesi e piste di lavoro nella società e nelle istituzioni reggiane.

Per questo report speciale abbiamo modificato il sistema di rilevazione dei dati: di solito arrivavamo a dicembre col resoconto dei dati relativi all'anno precedente, perché, basandosi il nostro report su dati quantitativi, questi sono emessi da Istat sempre molti mesi dopo la fine dell'anno. Quest'anno invece siamo stati costretti ad operare in tempo reale concentrandoci sul 2020 e raccogliendo i dati a disposizione: molti di essi si fermano a giugno o ottobre 2020, a volte utilizziamo delle stime sul futuro (Prometeia), ma non ci sembrava possibile un'altra strada visto il momento particolare che stiamo vivendo.

Per questo alcuni capitoli che abitualmente la facevano da padrone (in particolare la demografia) si limitano ad alcuni aggiornamenti.

Indice

<i>In sintesi</i>	3
Imprese	5
Lavoro	6
Microeconomie familiari	7
Salute	11
Demografia	14
Iniziative di solidarietà	15
Qualità della vita	16
Scuola	17

In sintesi

Il rapporto coesione 2020 non poteva essere altro che un **report Covid**

Il virus ha investito la società a tutti livelli. In particolare salute, economia e scuola. Su questi tre grandi capitoli si concentra il rapporto 2020.

Quanto agli aspetti **sanitari**, Reggio Emilia è stata sia nella prima che nella seconda ondata tra le prime province come numero di contagi. Non è però (per fortuna) tra le prime nella speciale e poco invidiabile classifica dei decessi. Questo significa che siamo stati capaci attraverso un sistema di servizi sanitari territoriali ramificato ed efficiente di intervenire rapidamente sui contagi per tracciarli e curarli in modo efficace.

Riguardo all'**economia** le ricadute sui fatturati delle imprese sono inevitabilmente ingenti. Il settore più colpito è ovviamente l'industria, ma anche i servizi, in particolare quelli della ristorazione, anche se nell'area degli alimentari (negozi al dettaglio e supermercati) si è registrato un aumento di fatturato.

L'export ha fatto segnare un grosso calo e il recupero previsto per il 2021 non lo compensa. L'economia reggiana non è crollata anche se sta subendo colpi che, benchè a prima vista non appaiano forti come quelli della crisi del 2008 perché attutiti dai provvedimenti governativi, potrebbero invece lasciare segni più consistenti nel tempo,.

Sul piano dell'**occupazione** infatti l'aumento di ore di cassa integrazione è abnorme (36,7 milioni di ore) e per ora blocca l'emorragia di posti di lavoro essendo attualmente impossibile licenziare, tranne i contratti a tempo determinato che vengono lasciati scadere; le donne, che in genere hanno contratti più precari e che popolano maggiormente uno dei settori e più colpiti nel 2020 – quello dei servizi alla persona-, pagano di più questa tendenza.

Ma anche qui sembra solo un rinvio.

Nel 2020 gli iscritti alle liste di disoccupazione hanno superato per la prima volta le 50.000 unità in provincia di Reggio.

Significativo è anche lo sguardo sulle **micro economie familiari**: bricolage del quotidiano che consente di reggere questo tempo difficile. Il fatto che tra il 60 e l'80% dei richiedenti i buoni spesa erogati dei servizi sociali durante il primo Lockdown non fosse già conosciuto dai servizi, segnala una situazione diffusa di precarietà sottotraccia che attraversa la gente reggiana, come del resto la gran parte del ceto medio italiano: bastano due mesi in difficoltà per mettere in crisi "vite al limite", vale a dire vissute sul filo dell'indebitamento per poter cogliere il maggior numero di opportunità tra le numerosissime che la nostra società offre a ogni piè sospinto. Risparmio e programmazione sembrano essere usciti (spesso per necessità) dall'orizzonte, anche a motivo di una vita che chiede un tasso di performatività sovente abnorme.

La forbice tra i redditi è aumentata anche a Reggio, tradizionale terra di differenze contenute: oggi i redditi più alti contengono 45 volte quelli minori.

La **scuola** sta gestendo in prima linea numerose criticità e nel contempo sta realizzando apprendimenti cruciali sul piano delle sperimentazioni didattiche e su quello del riconoscimento del ruolo sociale ineludibile che l'istituzione scolastica svolge nelle nostre comunità. Il tempo del COVID sta funzionando da grande corso accelerato di formazione sull'utilizzo delle tecnologie per

insegnanti, studenti e genitori. Si modifica anche il rapporto tra famiglia e scuola: con la didattica a distanza il lavoro in classe è più visibile dalla famiglia mentre a sua volta la scuola entra nelle case. Sono più tangibili nella loro importanza le competenze trasversali degli studenti, soprattutto quelle di auto-organizzazione. Emerge la necessità di non dare per scontato che gli studenti sappiano organizzarsi e sappiano studiare. Gli aspetti psico-sociali emergono con forza. Su questi è necessario aprire un confronto complessivo. È una grande opportunità per la comunità reggiana.

La pandemia ci impone di attrezzarci a vivere un lungo *durante* più che un *dopo*, vale a dire una zona di incertezza che potrebbe durare anche un paio d'anni. Ed è in questo *durante* che potremmo capitalizzare apprendimenti importanti come quelli realizzati durante il tempo di guerra, solo se sapremo dotarci di uno sguardo lungimirante e inventivo.

La provincia di Reggio in questo 2020 sembra aver messo in campo energie e intelligenze molto consistenti (basta guardare ai numeri delle iniziative di solidarietà allestite).

Ci sono ambiti di intervento molto importanti: la scuola, come si è detto, ma anche la diffusione dello smart working che sicuramente non resterà un apprendimento temporaneo, ma che si radicherà nel funzionamento non solo delle imprese, ma anche della pubblica amministrazione; e poi le aree interne che sembrano potersi proporre, proprio in ragione dello smart working, come luoghi dove può essere bello e interessante vivere e lavorare a patto che le connessioni di rete lo permettano; il rinforzo ulteriore della medicina di territorio che già ha dato ottima prova di sé in questi mesi; l'allestimento di iniziative di comunità in grado di avvicinare persone anziane (ma non solo) che vivono depressioni e disperazioni a motivo dell'impossibilità di relazionarsi con altri. È una grande operazione di comunità quella che ci attende, che parte da cose molto piccole come le consegne degli alimenti da parte dei negozi di vicinato, le dimissioni dall'ospedale e altre 1000 "scuse" che possono venire utilizzate per costruire situazioni di vicinanza in sicurezza verso persone che stanno implodendo. La ricostruzione del nostro Paese, dunque delle nostre comunità, dovrà essere necessariamente sanitaria ed economica, ma se non sarà anche sociale e psicologica non avrà alcuna chance.

La sfida è grande. La forza della comunità reggiana è però di pari livello. I segnali positivi ci sono. Tanti. Ma non bisogna perdere tempo.

IMPRESE

Nell'analizzare i dati relativi alle imprese bisogna tenere conto che, mentre alcuni indicatori (fatturato, export) subiscono consistenti **smottamenti**, altri (chiusure, fallimenti) sono ancora abbastanza **paralizzati** dagli incentivi governativi che hanno attenuato l'impatto della crisi, procrastinando a quest'anno o al prossimo alcuni inevitabili crolli.

Quanto alla stasi, il 2020 fa registrare il calo più contenuto del **numero di imprese** da 10 anni a questa parte. È un trend costante che ci ha portati da 58.000 a 54.000 imprese in provincia. Nell'ultimo anno la diminuzione è stata di sole 100 unità, pari allo 0,2%. La conferma di questo stato di stagnazione è data da iscrizioni e cessazioni che sono crollate di quasi 1000 unità. Gli incrementi si registrano in modo consistente nell'area dei servizi e delle costruzioni (circa 100 imprese in più in ciascuno dei due settori) mentre i cali più forti sono nell'area del commercio e dell'industria manifatturiera (80-90 unità).

Quanto ai **fallimenti**, il dato al 31 ottobre 2020 è intorno alla metà di quello del 2019 a conferma della situazione bloccata.

Quanto invece al **fatturato**, l'industria ha fatto registrare (rispetto al 2019) un calo dell'11,1% nel primo trimestre, del -20,2% nel secondo risalendo a un -6,5 % nel terzo. Nel commercio il calo è più contenuto (-8,1% nel primo trimestre, -11,2% nel secondo trimestre e -1,7% del terzo) ed è concentrato soprattutto sui prodotti non alimentari mentre nei prodotti alimentari, sia nel commercio al dettaglio che negli ipermercati, si è avuto un aumento delle vendite.

Per quanto riguarda infine il **valore aggiunto (PIL)** le stime prevedono per il 2020 un calo complessivo del 9,1%, più consistente nell'industria -12,6%, minore nei servizi -7,7% e senza influenza sulle costruzioni +0,4%. Si tratta di un calo simile a quello avvenuto durante la crisi del 2008 (-9,7%). Il Pil pro capite è previsto calare di 2000 € nel 2020 per poi recuperare nell'arco di un anno aumentare in quello successivo.

L'**export** tra gennaio e settembre fa registrare un calo di 1 miliardo di euro (-14%). I settori più colpiti sono il tessile (-21%), la metallurgia (-17,2%), meccanica (-15,3%) e l'elettronica (-14,6%). Sul complessivo del 2020 è previsto un calo del 13,1% (nel 2009 fu - 21,8%).

È importante considerare il numero di **imprese che hanno bloccato la loro produzione durante il lockdown di marzo e aprile**: in provincia di Reggio il 55% delle imprese sono state "sospese"; queste rappresentano il 52,4% del fatturato e quasi 54% degli addetti.

LAVORO

I dati Istat a fine giugno 2020 segnalano in provincia di Reggio un calo di quasi il 2% dell'**occupazione** rispetto al corrispondente trimestre del 2019. Non è un crollo perché c'è il blocco dei licenziamenti. È però preoccupante che a un calo di 4.773 lavoratori corrisponda un aumento di 7.253 **inattivi**¹ pari a un + 3,7% rispetto all'anno precedente, che fa temere uno scivolamento di una fascia di persone verso la rinuncia a cercare lavoro.

Gli occupati in provincia negli ultimi 5 anni erano saliti di 16.600 unità (da 230.000 a 246.800).

Gli inattivi in provincia negli ultimi 4 anni erano scesi di 9.400 unità (da 204.200 a 195.800).

Simmetricamente la **disoccupazione** non aumenta, anzi diminuisce di quasi 2.000 unità rispetto al giugno 2019. Il tasso di disoccupazione scende più a Reggio (-0,6) che in regione (0,2), ma meno che in Italia (-1,2).

Il calo del tasso di occupazione (-1,4) è maggiore rispetto al resto dell'Italia (-0,4) e all'Emilia-Romagna (-0,8), mentre l'inattività aumenta in modo sensibilmente più rilevante nella nostra provincia (+1,9) rispetto alla regione (+0,9) e all'intero Paese (+1,1).

Le **stime di Prometeia** però prevedono per la provincia di Reggio Emilia un calo molto consistente dell'occupazione sull'intero arco del 2020 (-9,1%) con una ripresa progressiva nei due anni successivi (+4,3 nel 2021 e + 2,8 nel 2022). La punta massima di questa diminuzione è prevista nell'industria (-14).

La **differenza di genere** è importante rispetto al calo degli occupati. I dati a nostra disposizione su questo punto riguardano l'Emilia Romagna e l'Italia e segnalano che i 2/3 di chi ha perso il lavoro è donna, perché sono stati colpiti più duramente il settore dei servizi alla persona e i contratti precari (l'88% del totale), tipicamente femminili.

La **cassa integrazione** nel 2020 ha fatto registrare un'impennata poderosa, com'era lecito attendersi. Si è passati da 2.100.000 di ore a 36.700.000 ore. Un aumento complessivo di 18 volte rispetto alle ore del 2019. Le ore di CIG autorizzate nel 2020 sono più del doppio di quelle erogate nell'anno di esplosione della crisi (2010) e rappresentano il tetto massimo raggiunto nella nostra provincia.

Al 30 giugno gli **iscritti alle liste di disoccupazione** presso i centri per l'impiego sono aumentati in modo consistente: +1.791 pari a +3,7% rispetto al 2019, proseguendo il trend che dal 2007 ha visto aumentare gli iscritti a queste liste speciali di quasi 38.000 unità: oggi sono 50.108 e rasentano il 10% della popolazione, ma sono ben 1/5 della forza lavoro dell'intera provincia .

Il consueto studio dell'ente camerale rispetto alle **previsioni di assunzione delle imprese** fa registrare nel settembre 2020 un calo di previsioni di assunzioni del 35% rispetto all'anno precedente. Si conferma la **difficoltà nel reperimento di profili** per oltre un terzo dei casi (37,8%).

¹ Col termine *inattivi* ci si riferisce alle persone che non lavorano e non sono in cerca di un'occupazione. *Disoccupato* viene invece definito chi non lavora, ma è in cerca di occupazione.

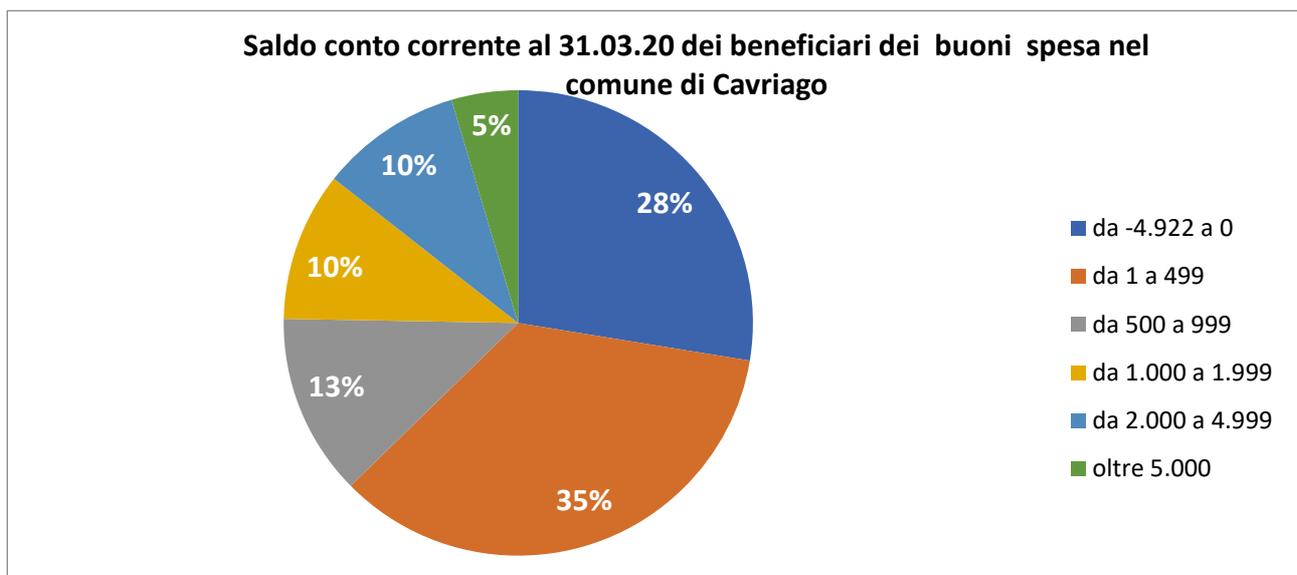
MICROECONOMIE FAMILIARI

Quando è partita la scommessa di questo Osservatorio sulla coesione sociale, una delle ipotesi chiave era che l'**impoverimento del ceto medio** (fenomeno non solo reggiano e nemmeno solo italiano) avesse come ricaduta la produzione di nuove vulnerabilità poco visibili, ma molto estese e che fosse necessario trovare indicatori per poterle rilevare. Così abbiamo costruito indicatori come i disturbi psichici, l'indebitamento delle famiglie e il lavoro fragile (cassaintegrati e iscritti alle liste di disoccupazione), di cui abbiamo realizzato un monitoraggio costante.

Raccogliendo i dati per questo rapporto ci ha colpito quello relativo ai **buoni spesa erogati dai servizi sociali dei comuni** in occasione del primo lockdown: in tutti i contesti monitorati più della metà dei beneficiari (in alcuni casi -Reggio Emilia e Correggio – l'80%) sono persone (molti italiani) sconosciute ai servizi sociali. Sembra quindi che *i buoni spesa abbiano consentito ai servizi di intercettare un'area di persone che abitualmente (spesso per vergogna) non si presenta ai servizi sociali*

Abbiamo così ipotizzato che i buoni spesa rappresentino un'occasione per esplorare i sistemi di microeconomia familiare che consentono ai reggiani di tenere nella temperie del nostro mondo globale velocissimo, bulimico che induce ansia prestativa e che queste microeconomie siano probabilmente state messe alla prova dalla pandemia.

Abbiamo valorizzato un **approfondimento realizzato dal Comune di Cavriago**² che ha intervistato un campione degli utilizzatori dei buoni spesa considerandoli come rappresentativi di un'area più ampia della popolazione che si è trovata per la prima volta in difficoltà economica durante l'emergenza Covid-19. Il Comune, che aveva realizzato un questionario online rivolto a tutti i cittadini durante il lockdown per capire le criticità che la popolazione stava attraversando, ha ipotizzato che quest'area della popolazione corrispondesse al 34 % di persone che aveva risposto al questionario affermando di aver diminuito il proprio reddito durante l'emergenza, partendo da una condizione economica instabile o mediamente stabile.



² "Cavriago come va?" <https://www.comune.cavriago.re.it/news/cavriago-come-va-2/>

Tale lettura è supportata da altri dati a livello nazionale: secondo un report della Banca d'Italia³, prodotto in tempo di lockdown nel Nord-Italia il 34% delle persone riscontrerebbe difficoltà nel sostenere le spese ordinarie per più di tre mesi in assenza di entrate, il 16% per più di un mese. Questo significa che già prima del Covid-19 una parte della popolazione aveva una situazione economica che non le permetteva di affrontare una crisi improvvisa. Infatti, il sondaggio di Cavriago mostra che a meno di un mese dall'inizio del lockdown, quasi il 30% delle famiglie richiedenti i buoni spesa aveva i conti in rosso e il 35% aveva meno di 500 € in banca (cfr. tabella).

Questi dati sembrano confermare l'ipotesi (alla base della teoria dei nuovi vulnerabili del ceto medio⁴ che ha mosso molte delle esplorazioni di questo Osservatorio) secondo cui **c'è una fascia importante della popolazione che già prima dell'emergenza sanitaria viveva al limite delle proprie possibilità**: famiglie che normalmente riescono a «galleggiare», ma che non riescono ad affrontare un'emergenza economica improvvisa. Si tratta di cambiamenti che potrebbero riproporsi anche a prescindere dell'emergenza Covid; per questo crediamo sia un fattore da tenere sotto controllo. Spesso le difficoltà sono state incontrate da famiglie in cui almeno due membri lavoravano, ma che allo stesso tempo hanno operato investimenti e al di sopra delle proprie possibilità. Insomma vere e proprie *vite al limite*:

«Stiamo pagando a rate una macchina e avevamo fatto delle rate alte in modo da pagarle in breve tempo. Quando sono rimasta a casa in marzo, in banca avevo solo 1.000 € e in più stavano arrivando i pagamenti delle rate della macchina e delle bollette; così sono andata completamente in tilt. Mi sono bloccata, perché non sapevo cosa fare. Senza il buono spesa non ce l'avrei fatta. Non ci eravamo mai trovati prima in una situazione economica così difficile; non abbiamo mai avuto grandi difficoltà, ma questa volta è davvero una disperazione.»

Le conseguenze del peggioramento della condizione economica di queste famiglie richiedono maggiore attenzione rispetto alle cause. Infatti c'è il rischio che le famiglie durante il lockdown abbiano accumulato ancora più debiti e morosità, alla lunga ingestibili. Le spese insostenibili sono soprattutto legate all'abitazione. Infatti nelle interviste emerge come la permanenza prolungata all'interno delle mura domestiche a causa del lockdown abbia provocato un aumento delle utenze e delle spese alimentari.

«Ho tante spese da pagare. È arrivato il conguaglio del gas da 1.470 euro! Io non l'ho toccata la bolletta, l'ho buttata e ho chiuso il contatore del gas fino ad adesso. Giuro, io non lo uso fino a che non me lo chiudono. Morirò di freddo, ma morirò lo stesso, perché quando ti do tutti i soldi, cosa mangio io?»

Alle sofferenze economiche si legano strettamente quelle psicologiche. In queste famiglie è cresciuta una visione pessimistica del futuro e in alcuni casi rifiutano di affrontare le

³ Neri A., e Zanichelli F. (2020), *Principali risultati dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020*, Banca d'Italia

⁴ G. Mazzoli, Una rete di laboratori per re-includere cittadini in esodo silente dalla cittadinanza, *Autonomie locali e servizi sociali*, Il Mulino, Bologna, 1/2013

G. Mazzoli, Spunti per un tempo aperto, *Animazione sociale*, 336/2020, pp.73-96

problematiche che sono piombate nella loro vita, perché entrate in depressione o perché non abituate a rapportarsi con la burocrazia e le istituzioni.

Alla luce di questi spunti cavriaghesi, abbiamo cercato dei dati che potessero verificare la nostra ipotesi.

Abbiamo considerato i dati relativi al reddito delle persone nella provincia di Reggio Emilia. Una volta riscontrata la posizione ragguardevole che la nostra provincia ha nella classifica dei redditi della regione (2° posto) e in Italia (8° posto), con la graduatoria tra i comuni che non presenta particolari sorprese collocando quasi tutti i comuni montani in fondo alla classifica, abbiamo considerato la **variazione di reddito medio** della popolazione negli ultimi 10 anni (i dati a nostra disposizione consentivano di esaminare il decennio 2008-2018): c'è stato un aumento del 10% (+1.600 €) in termini *nominali* (= la cifra che entra nelle tasche dei reggiani), ma questo aumento in termini *reali* viene eroso dall'inflazione tanto da diventare un - 0,5%. Si tratta di un calo più consistente di quello avvenuto in regione (-0,1%) e in Italia (+2,6%) nello stesso periodo.

In sostanza, c'è da fidarsi fino a un certo punto della quantità di soldi che ci entrano in tasca.

Ma non è finita qui. Abbiamo esaminato gli **spostamenti all'interno delle fasce di reddito** nei due anni che stanno all'inizio e alla fine del decennio preso in esame. Abbiamo potuto constatare che c'è una migrazione di un 10% dei contribuenti dalle fasce basse di reddito verso quelle alte. Arricchimento dei reggiani? Niente affatto: questo spostamento del 10% verso l'alto, che corrisponde all'aumento di reddito prima descritto, viene invalidato sia dal 12% di inflazione avvenuta nello stesso periodo che dall'11% di tasse che si pagano passando allo scaglione superiore. Tutto questo per suggerire non solo alle famiglie, ma anche agli attori sociali e istituzionali quando ragionano di prospettive della nostra comunità, di prestare estrema attenzione al valore reale dei nostri introiti familiari: ciò che appare come un aumento del 10% (sanzionato dall'ingresso in una fascia di reddito superiore) è in realtà una diminuzione di circa il 12% del nostro potere di acquisto. Questo è particolarmente importante se facciamo attenzione a quanto detto prima rispetto alla tendenza delle famiglie a non fare attenzione ai risparmi e a indebitarsi. *Le povertà si insinuano in questa giungla dei redditi all'interno della quale non è facile orientarsi.*

Abbiamo poi compiuto un ulteriore approfondimento (sempre sul decennio preso in esame 2008-2018) relativo alla **distanza tra i redditi maggiori e quelli minori** nella nostra provincia per verificare il livello di disuguaglianza presente al suo interno. Nel 2008 il reddito più alto conteneva 39,2 volte il reddito più basso. Nel 2018 la proporzione è arrivata a 45,5. Dunque la nostra provincia è diventata più diseguale facendo registrare un balzo di disuguaglianza (+6,3) più elevato rispetto a quello avvenuto in Emilia-Romagna (+5,7) e in Italia (+3,3).

Nella polarizzazione tra i redditi 1/3 dei reggiani possiede poco più del 10% della ricchezza, mentre un altro 5% ne possiede più del 20%.

È giusto sottolineare che siamo comunque sempre in una delle regioni col livello di disuguaglianza (indice di Gini) minimo del nostro Paese.

Sembra dunque che le economie familiari siano più precarie di quanto non dicano i numeri a "prima vista". *C'è un'area (la cui ampiezza si può solo ipotizzare, ma che è decisivo esplorare) di povertà poco visibili e restie a mostrarsi, che recenti misure governative consentono di iniziare a far emergere.* Il Covid dunque non incontra il Paese di Bengodi, bensì molte "vite al limite" della povertà. Questa zona di confine è un territorio ancora poco indagato, ma sembra cruciale farlo. Il Covid può essere un'occasione importante, perché *una comunità più spaventata è anche più*

porosa, più disponibile a manifestare il proprio disagio, anche se non sempre con modalità dialogiche.

Quanto al tema dell'**indebitamento delle famiglie** e del rapporto depositi-impieghi, che monitoriamo ormai da anni come Osservatorio, possiamo notare come la curva discendente dell'indebitamento abbia trovato nell'anno 2019 una situazione di stasi.

Il **rapporto depositi-impieghi** tende anch'esso sempre più alla stasi (calano gli impieghi quasi a scomparire e aumenta la propensione al deposito).

Da notare che dopo il 30 giugno per la prima volta da quando monitoriamo questo dato (2011) i depositi hanno superato gli impieghi. Dieci anni fa gli impieghi erano 22.500.000 di € mentre i depositi erano 9.000.000 di €.

Il Covid ha dunque incontrato un processo in atto da tempo collegato a dinamiche molto più ampie.

Infine rispetto alle speciali forme di reddito, sono quasi 10.000 i fruitori del **reddito** e della **pensione di cittadinanza** (poco meno del 2%, dato poco sopra alla media regionale), mentre i fruitori del **reddito di emergenza**⁵ sono poco più di 6.000, per un totale che supera i 16.000 abitanti che usufruiscono di questi contributi (3% della popolazione reggiana).

⁵ Il Reddito di emergenza (Rem) è una misura contenuta nel decreto Rilancio per aiutare le famiglie in difficoltà. Consiste in un sussidio da 400 euro, che può arrivare fino a 840 euro, e viene erogato per due mesi. Per ottenerlo bisogna avere un ISEE minore di 15.000 euro.

SALUTE

Ad oggi le dure cifre dicono che nella nostra provincia ci sono stato **3.000 morti** e **30.000 contagiati** da Covid-19. Non sono numeri irrilevanti. Le persone ricoverate in terapia intensiva sono ad oggi 17.

I ricoverati non in intensiva (incluse le persone impossibilitate ad isolarsi dai familiari presso il loro domicilio e collocate negli alberghi Covid) sono 350

Reggio è stata sempre da marzo tra le prime dieci province italiane per **numero di contagi** in rapporto alla popolazione, collocandosi fino a maggio tra le prime 5-6 posizioni. Oggi è al 20° posto ma con numeri molto vicini alle altre, terza in regione dopo Piacenza (epicentro iniziale dell'epidemia insieme a Lodi e Cremona) e Rimini.

Il **trend dei positivi** ha fatto registrare un picco di circa 2.600 persone in aprile per scendere a poco più di 100 in luglio e risalire progressivamente fino a 6.500 a novembre e scendere di nuovo, stabilizzandosi, per ora, varianti permettendo, intorno a 4.000 in queste ultime settimane. All'interno di questo andamento sinusoidale tipico di questa pandemia finora, **Reggio ha avuto numeri più alti rispetto alla regione e all'Italia in generale.**

A fronte di questi numeri **il tasso di letalità e il numero dei decessi sono invece minori** sia rispetto alla media regionale che a quella nazionale (a parte ovviamente la prima fase di marzo-aprile). Rispetto alla media dei morti del quinquennio precedente 2015-2019 (i dati sono disponibili fino ad ottobre al riguardo), Reggio Emilia ha una percentuale (12,9%) di aumento minore di quella regionale (13,6% -l'Emilia-Romagna è la terza regione in questa drammatica classifica-), mentre è superiore a quella dell'intero Paese (9,%) che ha al suo interno regioni molto meno colpite dal virus. Anche in questo caso la percentuale era superiore (75% a fronte di 69% e 48%) durante la prima ondata mentre è stata inferiore sia alla regione che al resto dell'Italia durante la fase estiva (-8% a fronte di 1 e 4%) di diminuzione del contagio e nella seconda ondata autunnale (30% a fronte di 35% e 48%).

Questo riscontro abbastanza peculiare (più contagi meno morti), non potendosi immaginare che soltanto negli ospedali reggiani si prestino cure adeguate, consente di ipotizzare una **maggiore capacità di tracciamento dei casi nella nostra provincia, dotata di un sistema di presidi territoriali efficaci.**

Su altri aspetti abbiamo a disposizione dati soltanto a livello regionale:

- In tasso di positività sui tamponi cala dal 14% al 5% a partire da gennaio (come del resto in tutto il Paese) perché sono stati aggiunti i test rapidi a quelli molecolari; in realtà i tamponi molecolari sono calati per cui il tasso di positività in realtà non è sceso;
- La collocazione dei positivi rispetta la media nazionale: 95% al domicilio, 4,7% in ricovero non intensivo, 0,3% in terapia intensiva;
- I dati sui contagi negli istituti scolastici confermano come questi ultimi non rappresentino un rischio di focolai: i casi segnalati nelle scuole rappresentano il 7,2% sul totale dei contagi nella nostra regione (13.700 su 175.500).

La tabella sotto riportata evidenzia 5 importanti differenze tra le tre fasi della pandemia

DIFFERENZE TRA PRIMA E SECONDA ONDATA DEL VIRUS

	Prima fase Marzo–Giugno 2020	Seconda fase Luglio -Ottobre 2020	Terza fase Novembre 20– Gennaio 21
Dove	Alcune regioni; poco colpite le metropoli	Quasi tutte le regioni e soprattutto le metropoli	Diffusione ampia e altalenante. Tutte le zone sono state colpite a turno
Intercettati	Sintomatici	Non solo sintomatici	Non solo i sintomatici
Letalità	14%	0,5-1%	2-3%
Terapie	Meno specifiche dunque meno efficaci	Più specifiche ed efficaci benché non risolutive in tutti i casi	Inizio piano vaccinale Autorizzati i monoclonali
Tempi effettuazione e diagnosi tamponi	Lunghi	Brevi (almeno in Emilia-Romagna)	Brevi. Il tracciamento è diventato diffuso e sistematico

Molto interessanti anche i dati raccolti sulla **spesa sanitaria in Italia** intorno alla quale c'è un forte dibattito. C'è chi sottolinea con forza la riduzione della spesa sanitaria avvenuta in Italia dopo il 2009 e chi ribatte che tale riduzione è dovuta alla spending review che ha comportato tagli in regioni che avevano speso male e che pertanto è critico ragionare in termini di tagli su scala nazionale.

Comparando la nostra spesa pubblica rispetto ai principali Paesi europei siamo il fanalino di coda, ma anche comparandoci ai Paesi OCSE la nostra posizione non eccelle.

Bisogna riproporre a questo proposito la stessa distinzione operata rispetto ai redditi, distinguendo la spesa *nominale* da quella *reale* (questo secondo valore, come si è detto, tiene conto dell'inflazione): tra il 2002 e il 2018, mentre a livello *nominale* si nota una crescita costante fino al 2010, con una diminuzione leggera di un paio d'anni e una ripresa sostenuta, a livello *reale* c'è stata fino al 2010 una tenuta rispetto all'inflazione mentre c'è un forte calo dopo il 2010 a cui segue una stabilizzazione.

Se si guardano le due stesse linee in *Emilia Romagna l'andamento della spesa reale risulta molto più stabile*. La nostra regione infatti ha visto un aumento del 21% della spesa sanitaria tra il 2002 e il 2018 mentre l'Italia ha fatto registrare un aumento del 12%.

È indubbio comunque che mentre dal 2000 al 2009 la spesa sanitaria in Italia è cresciuta in proporzione al Pil e all'inflazione, nel decennio successivo si è arenata rimanendo indietro rispetto all'inflazione.

È altrettanto indubbio il **calo** avvenuto in termini di disponibilità di :

- Personale medico (-67.700 unità pari a una diminuzione del 40%; tra l'altro i medici italiani sono in media i più anziani di Europa: la maggioranza di essi andrà in pensione nei prossimi 10 anni)
- Infermieri (-10.747; - 4%)
- Medici di famiglia (-3230; - 7%)
- Strutture ospedaliere (-197; -16%)
- Strutture per l'assistenza specialistica ambulatoriale (- 953; -10%)
- Posti letto ospedalieri (-18%) : mentre l'Unione Europea è passata da 6,5 a 6 posti letto ogni 1000 abitanti, l'Italia è scesa da 4,8 a 3,1

D'altro canto si può notare un **aumento** di:

- strutture per l'assistenza territoriale residenziale (+44%) e semiresidenziale (+35%)
- posti in terapia intensiva (+ 16%)

DEMOGRAFIA

Gli aspetti demografici vengono qui trattati in termini sommari, relativamente cioè ai principali indicatori, vista la natura di questo rapporto, rimandando a una sua stesura successiva la trattazione compiuta dei diversi indicatori.

Sulla demografia abbiamo **dati aggiornati al 31 dicembre 2019**

Quanto al **numero degli abitanti** c'è una stasi assoluta (-100 abitanti durante 2019)

Gli **stranieri** negli ultimi due anni riprendono ad aumentare: dopo il -7500 tra il 2014 e il 2017, si registra un + 1700 nel 2018 e il 2019.

Gli italiani diminuiscono nonostante si arricchiscano di numerosi ex stranieri tramite le acquisizioni di cittadinanza

Il **turn-over degli abitanti** aumenta (dall'8,8 a 9,1%)

Il trend che vede convergere l'**emigrazione** e l'**immigrazione** con valori sostanzialmente equivalenti a partire dal 2014, prosegue.

Questa convergenza progressiva si nota anche nel calo dell'immigrazione dall'estero e nell'**aumento dell'immigrazione verso l'estero** negli ultimi 5 anni. La prima passa da oltre 7.000 a poco più di 3.000, la seconda passa da poco più di 200 a 2000

Il numero di **italiani che emigrano all'estero** continua ad essere nettamente superiore a quello degli stranieri, ma la forbice si è ridotta negli ultimi due anni: da una differenza di 900 si è passati a una differenza di 500 unità.

Continua la **diminuzione delle nascite**. Il saldo naturale, che è stato positivo nella nostra provincia per quasi un decennio (2003-2012), è diventato stabilmente negativo negli ultimi sette anni con un divario che è passato da 200 a 1500 unità. Il tasso di natalità, passato da 11,6 a 7,4 in 10 anni, nel 2019 si è mantenuto stabile.

INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ

Le notizie relative a questa parte del rapporto riguardano la prima fase della pandemia. Sulla seconda non abbiamo ancora dati.

La popolazione reggiana ha messo in campo la consueta faticosa solidarietà anche nel tempo del lockdown. Non si può dare conto della miriade di iniziative allestite. Abbiamo raccolto quelle segnalate dalla **Caritas** e dal **Centro di servizio al volontariato "Dar Voce"**.

Sono state ben **450** le **persone** che hanno offerto la loro **disponibilità per prestare la loro attività volontaria** presso il **Comune di Reggio Emilia** (di queste ne è stata attivata la metà).
I volontari attivi nei servizi **Caritas** sono stati **286**. Complessivamente dunque si è trattato di **736 disponibilità di volontariato**.

La **raccolta fondi presso la Caritas Reggiana** ha ottenuto **120.000 €**.

Molto importante la **consegna degli alimenti a domicilio** per conto di 16 piccoli commercianti, Conad e Coop: **1.113 consegne effettuate da 40 volontari**.

In questo periodo di chiusura sono stati consegnati anche libri di narrativa e di didattica, farmaci per pazienti oncologici e diabetici, oggetti ed effetti personali ai ricoverati in ospedale da parte dei familiari.

Altrettanto decisivo il **supporto per i compiti ai ragazzi difficoltà** e gli **allenamenti online per i ragazzi con disabilità** inseriti nel progetto "*All inclusive*". Tutte attività che dovranno proseguire in questi mesi incerti.

La **mensa Caritas** ha erogato **400 pasti caldi al giorno**, con l'**aumento dell'88% degli accessi**. Le **famiglie destinatarie di distribuzioni alimentari** sono state **1.618**.

Il 70% dei centri di ascolto ha registrato un aumento di richieste di distribuzione alimentare.

Il **magazzino unico per lo stoccaggio dei prodotti alimentari** e per la casa donati da cittadini, aziende e associazioni, da utilizzare per pacchi alimentari da distribuire le persone **ha servito 665 persone di cui 240 minori**. **Ogni settimana sono stati distribuiti 350 pacchi**.

Riguardo alla **povertà abitativa** sono state **accolte 120 persone da Caritas** fornendo loro **2.580 notti**.

8 strutture di accoglienza sono state riconvertite in residenziali.

43 sono state le persone passate da accoglienze notturne a residenziali.

105 sono state le **richieste di aiuto** attraverso il servizio di ascolto **telefonico**

QUALITÀ DELLA VITA

Quanto alle speciali classifiche nazionali sulla qualità della vita la provincia di Reggio Emilia nel 2020 fa registrare due risalite e una discesa:

- Secondo il **Sole 24 ore** saliamo dal 22° al **17°** posto
- **Legambiente** che considera l'ecosistema urbano si colloca addirittura al **5°** posto (7 posizioni in più rispetto all'anno scorso)
- **Italia oggi** invece che ha attenzione maggiore agli aspetti finanziari ci segnala in discesa inarrestabile: dall'11° posto del 2018 siamo scesi al 25° nel 2019 e al **38°** nel 2020.

Ovviamente ognuna di queste classifiche dipende dal tipo di indicatori che si prendono in considerazione.

In particolare il *Sole 24 ore* ci colloca

- Al 9° posto per affari e lavoro
- al 12° posto rispetto ad ambiente servizi
- Al 27° posto per ricchezza e consumi
- Al 48° posto per demografia e società
- Al 66° posto per giustizia e sicurezza
- Al 76° posto per cultura e tempo libero

La scuola al tempo del Covid-19

Si riportano di seguito gli esiti di tre focus group realizzati in funzione dell'allestimento del rapporto sulla coesione sociale, con tre tipologie di attori del contesto scolastico:

- **Dirigenti scolastici delle scuole primarie e secondarie inferiori**
- **Dirigenti scolastici delle scuole secondarie superiori**
- **Genitori di studenti delle scuole secondarie superiori**

Si ringraziano per la collaborazione:

- per le scuole primarie e secondarie inferiori

Fabio Bertoldi, Dirigente Scolastico IC Boiardo Scandiano;
Paola Campo, Dirigente Scolastico IC Don Borghi Rivalta;
Antonella Cattani, Dirigente Scolastico IC Albinea,
Anna Maria Corradini, Dirigente Scolastico IC Pertini 1 RE
Maria Grazia Culzoni, Dirigente Scolastico IC San Martino in Rio
Elisabetta Fraracci, Dirigente Scolastico IC Lepido RE e Reggenza IC Da Vinci RE
Giuseppina Gentili, Dirigente Scolastico IC Castelnovo Monti e Reggenza IC Villa Minozzo

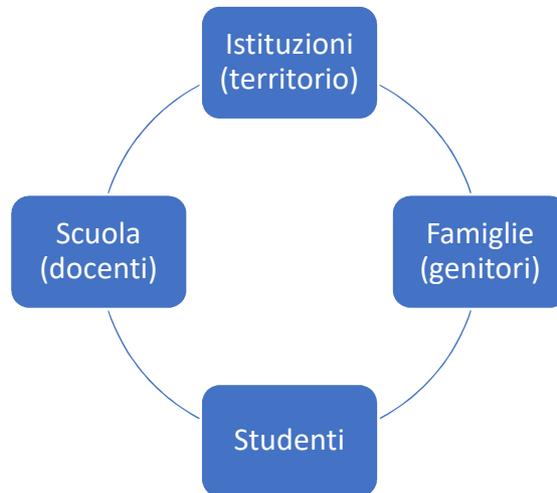
- per le scuole secondarie superiori

Mariagrazia Braglia, Dirigente Scolastico Istituto di Istruzione Superiore "Antonio Zanelli" di RE
Daniele Cottafavi, Dirigente Scolastico Istituto Superiore Liceale "Matilde di Canossa" di RE
Rossella Crisafi, Dirigente Scolastico Liceo Classico - Scientifico "Ariosto-Spallanzani" di RE
Fausto Fiorani, Dirigente Scolastico Istituto di Istruzione Superiore "Piero Gobetti" di Scandiano
Sonia Ruozi, Dirigente Scolastico Istituto di Istruzione Superiore "Blaise Pascal" di RE

- 15 genitori rappresentanti nei consigli di classe e di Istituto delle scuole medie superiori (in prevalenza del Liceo Moro)

Enrico Traino, Mauro Gozzi, Gaetano Casali, Carlo Vezzali, Ciro Petitto, Elisa Bianchi, Lucia Savini, Cristina Bertoni, Sabrina Arianna Gallinari, Barbara Daquino, Erika Raggi, Marco Ligabue, Matteo Castagnetti, Stefano Gabbi, Giovanni Guerri, Lucia Accioli, Emanuela Casoni, Consuelo Burani.

Gli attori del sistema-scuola



Una tipologia interpretativa delle diverse situazioni

	Scuole Elementari e Medie inferiori	Scuole medie superiori
1° fase (marzo - giugno)	Didattica a distanza (DAD) -	Didattica a distanza (DAD) +
2° fase (da settembre in poi)	Didattica in presenza +	Didattica in presenza (per poco) e poi ritorno a distanza -

Nell'arco del 2020 si sono create quattro situazioni differenti a seconda che consideriamo la prima o la seconda ondata e a seconda delle due grandi aree di scuole (Elementari e medie da un lato e superiori dell'altro).

Durante la prima ondata (marzo-giugno) infatti, tutti gli ordini e gradi di scuola sono rimasti in didattica a distanza. In quel caso la pandemia aveva colto di sorpresa tutte le istituzioni. È stata una fase caratterizzata da una forte sperimentality. Bisogna considerare che per quasi un mese e mezzo non è stato obbligatorio né per i docenti né per gli studenti utilizzare la didattica a distanza (DAD). In questa situazione le elementari e le medie inferiori si sono trovate molto più impreparate rispetto alle superiori per vari motivi: 1) minore dotazione tecnologica; 2) docenti meno formati nell'utilizzo delle tecnologie; 3) studenti di età inferiore, quindi con minore capacità di mantenere l'attenzione e utilizzare le tecnologie per la DAD, oltre ad essere meno autonomi, con una ricaduta gestionale importante sulle famiglie.

La seconda ondata (da settembre in poi) ha ribaltato la situazione: medie ed elementari hanno lavorato stabilmente in presenza, mentre le superiori hanno iniziato per breve tempo in presenza per poi chiudere improvvisamente. In questo caso sono state le superiori ad accusare maggiori contraccolpi per diversi motivi: 1) la gestione dei trasporti pubblici è stata tutt'altro che semplice, segnalata come causa di contagi e motivazione determinante del ritorno in DAD; 2) il cambiamento repentino delle norme (3 dpcm in 3 settimane); 3) il prolungamento della DAD ha generato demotivazione tra gli insegnanti e creato ritiro psicologico disorientamento negli studenti.

Il messaggio che i dirigenti scolastici ci hanno mandato nei focus group realizzati è che se le scuole medie e elementari possono continuare a "reggere" la pandemia in queste condizioni, le scuole superiori ritengono di non poter più proseguire a lavorare esclusivamente a distanza, perché c'è il rischio di generare danni non più recuperabili sull'apprendimento e sulle competenze relazionali degli studenti.

Indice dei temi emersi nei focus group

- **Aspetti gestionali**
 - Dotazione tecnologica
 - Logistica degli spazi e degli spostamenti
- **Apprendimenti e sperimentazioni**
- **Aspetti didattici**
 - Didattica, apprendimento e valutazione
- **Aspetti psico-sociali**
 - Ricadute psicologiche su studenti, docenti e genitori
 - Ricadute sulle relazioni sociali
 - Rapporto scuola-famiglia-territorio
- **Prospettive per il futuro**

ASPETTI GESTIONALI

Dotazione tecnologica e logistica

➤ **Dotazione di partenza di scuola e famiglie.**

- **SCUOLE:** Durante la prima ondata alcune scuole erano più preparate di altre a livello di dotazioni tecnologiche. Ma in generale più si sale di grado di istruzione più crescono le dotazioni tecnologiche degli istituti (superiori meglio delle medie, medie meglio delle elementari, elementari meglio dell'infanzia). Lo stesso vale per le competenze tecnologiche degli insegnanti.
- **FAMIGLIE:** Anche tra le famiglie sono diversi i livelli di dotazione tecnologica; quelle quelle più numerose che avevano spesso i genitori a casa in smart working. Per le famiglie i problemi di dotazione tecnologica sono legati a più fattori: 1) tecnologie adeguate e connessione all'altezza del numero di componenti con esigenze di collegamento ; 2) conoscenze necessarie per utilizzare gli strumenti; 3) spazi per non disturbarsi a vicenda tra i componenti della famiglia.

➤ **Misure messe in campo dalle scuole.**

- **FORNITURA PC ALLE FAMIGLIE:** Le scuole hanno fornito PC e tablet alle famiglie che ne facevano richiesta. Spesso era necessario rientrare entro certe soglie ISEE, ma anche famiglie che non potevano accedere hanno lamentato difficoltà. PC e tablet sono stati ufficialmente finanziati dal governo, ma per ritardi nell'arrivo dei finanziamenti molte scuole hanno fatto ricorso a risorse interne.
- **FORMAZIONE AI DOCENTI:** È stata erogata molta formazione ai docenti, ricorrendo anche agli animatori digitali. Dapprima si sono mossi i docenti più attivi e già preparati in questo ambito, ma è avvenuto anche uno scambio di conoscenze importante tra docenti. Alcuni docenti sono rimasti latitanti per un po' di tempo o hanno fruito di poca formazione nonostante ne necessitassero
- **ACQUISTO NUOVE TECNOLOGIE PER LA SCUOLA:** grazie a finanziamenti del governo sono state acquistate anche molte nuove tecnologie per la Didattica Integrata che verrà promossa con il ritorno in presenza. Questo ha permesso di sperimentare molte nuove forme di didattica (laboratorio mobile, bring your own device, registro elettronico, drive per condivisione di materiali con la classe,...)

➤ **Logistica e coordinamento**

- **SPAZI E TRASPORTI:** da un punto di vista logistico il rientro a settembre è stato molto più complesso della gestione della DAD durante il lock down. Le difficoltà sono state maggiori per le superiori rispetto a medie ed elementari. I trasporti sono tutt'ora un nodo irrisolto, perché sarebbe necessario acquistare una quantità enorme di mezzi e autisti che una volta finita la pandemia risulterebbero inutilizzati. È stato necessario un grosso lavoro di ricalibratura degli spazi per mantenere le distanze tra studenti.
- **COORDINAMENTO FORTE:** da sempre, soprattutto per le Superiori, esiste un forte coordinamento tra i dirigenti dei diversi istituti, che è stato elogiato dai Provveditori che si sono succeduti nella nostra provincia. L'emergenza Covid ha aumentato la collaborazione e la necessità di confrontarsi e prendere decisioni comuni tra gli istituti del territorio.

APPRENDIMENTI E SPERIMENTAZIONI

➤ Scuola

- **TECNOLOGIE:** in un mese di lock down le scuole sono state costrette a recuperare tutti gli “arretrati tecnologici” che non avevano ancora implementato. Il Covid è stato il più grande, diffuso ed efficace corso di formazione che sia mai stato fatto rispetto alle tecnologie. A settembre tutte le scuole erano più pronte. Inoltre le tecnologie sono state sdoganate come strumento per la didattica. Se durante il lockdown c’era ancora una forte polarizzazione tra “apocalittici” e “integrati” che attraversava trasversalmente docenti e genitori, con la didattica integrata a settembre è avvenuta una progressiva accettazione dell’uso delle tecnologie. Si ha intenzione di mantenere alcune innovazioni in futuro, come i colloqui o le riunioni tra docenti a distanza.
- **DIDATTICA:** L’avvento improvviso della DAD e della didattica integrata hanno consentito sperimentazioni innovative che sono entrate a far parte nella quotidianità della scuola. Gli insegnanti che hanno fruito di molta formazione hanno potuto sperimentare fin da subito ciò che avevano appreso. Ma è stata un’occasione per aumentare anche la collaborazione tra docenti. Durante il lockdown, la didattica a distanza è nata innanzitutto come un’esigenza di docenti e studenti e solo successivamente è stata ratificata dal governo. Infatti, per un mese e mezzo non era obbligatorio fare scuola e molti insegnanti si sono attivati per fare lezione e hanno condiviso anche con i docenti più in difficoltà le conoscenze necessarie per potersi attivare a loro volta. La condivisione delle conoscenze tecnologiche è diventata un’occasione per condividere metodi e contenuti della didattica. Sono state introdotte nuove modalità di insegnamento: si sperimenta la *classe capovolta*, l’esistenza di un *drive* rende possibile il lavoro da casa, il *registro elettronico* consente un costante contatto tra studenti e docenti. Ci si sta muovendo nell’ottica di una scuola che ragiona per obiettivi e non per compiti. Questa emergenza ha rappresentato un’occasione per ristabilire delle priorità, essenzializzare la didattica, scegliere gli aspetti irrinunciabili.
- **IL RUOLO DELLA SCUOLA:** le famiglie, i ragazzi, i docenti e tutta la società hanno riscoperto il valore e il ruolo fondamentale della scuola nella società. La scuola non solo è per molti l’unico luogo di socializzazione, ma è anche un metronomo dei ritmi di vita della società: quando cambiano gli orari scolastici cambia l’organizzazione temporale del territorio. Dopo la sanità, la scuola è stato il secondo settore pubblico su cui si sono accesi i fari durante questa pandemia. Si è ripreso a parlare della qualità della didattica e di come va promossa. Il timore dei docenti però è che alla scuola venga chiesto di assumere (troppi) ruoli nuovi: “dobbiamo improvvisarci medici, ingegneri, informatici, infermieri, mettendo in campo delle competenze che non abbiamo. In gioco c’è la tenuta del riconoscimento della scuola nella società. Ci siamo sentiti valutati dalla società come non abbastanza baby-sitting, come non abbastanza attenti al Covid. Ci è stato chiesto di spenderci in un ruolo con modalità che non ci appartenevano”.

➤ Famiglie e ragazzi

- **TECNOLOGIE:** anche per le famiglie e per i ragazzi il Covid ha costituito un'occasione per un apprendimento enorme e rapidissimo di competenze tecnologiche. Si è scoperto che i ragazzi sono bravissimi nell'utilizzo dello smartphone, ma spesso incapaci nell'utilizzo del computer e dei programmi più complessi. Con lo smartphone e le app dal 2008 ha prevalso un utilizzo passivo delle tecnologie, mentre nel computer si è più dei cercatori. Sembra necessario dunque ralfabetizzare i giovani all'uso del computer non tanto per completare una gamma di possibili strumenti, ma per le disposizioni interiori che l'uso di quello strumento sviluppa.
- **RESPONSABILITA' E AUTO-ORGANIZZAZIONE:** la DAD ha delegato moltissimo la responsabilità di seguire le attività scolastiche ai ragazzi e alle loro famiglie a cui è stato richiesto uno sforzo di auto-disciplina/auto-gestione molto forte e improvviso, che da un lato ha responsabilizzato alcuni e li ha fatti crescere, dall'altro ha acuito ancora di più le disegualianze nell'apprendimento: lo studio è anche una questione di competenza auto-organizzativa (che cresce a mano a mano che si sale nei diversi ordini e gradi). Ma chi insegna queste cose? Il lockdown ha mostrato che non possiamo più permetterci di dare per scontate queste competenze altrimenti i dislivelli sociali vengono sempre più sanciti e cristallizzati.

Il Covid in sostanza ha evidenziato i nodi e i perni essenziali della scuola:

- Il suo valore sociale
- Le competenze chiave da formare: auto-organizzazzione, imparare a imparare.

ASPETTI DIDATTICI

Cambiamenti nell'apprendimento e nella valutazione dei ragazzi

➤ Apprendimento e valutazione delle conoscenze dello studente

- **CONOSCENZE PIU' BASSE E DISEGUALI:** soprattutto alle superiori i docenti riscontrano a partire da settembre un abbassamento delle conoscenze e delle prestazioni scolastiche degli studenti. Le cause sembrano essere due: 1) con la DAD, il contesto familiare ha un peso ancora maggiore rispetto alla didattica in presenza, proprio perché la maggior parte dell'apprendimento avviene a casa; è inevitabile, dunque, che l'apprendimento sia più difficile per chi ha famiglie che non riescono a offrire un supporto adeguato alla formazione dei propri figli; 2) il "tutti promossi" che il governo ha imposto per l'anno scolastico 2019/20, ha impedito il ri-orientamento degli studenti male ambientati al primo anno delle superiori. Molti di essi stanno proseguendo un percorso di studi che li porterà ad un molto probabile fallimento.
- **DIDATTICA DISTANTE E PROMISCUA:** la DAD è allo stesso tempo distante e promiscua. È come se non riuscisse a tenere una mezza misura: o è troppo lontana o è troppo vicina. È *distante* perché incentiva metodi frontali di fare lezione, rende più difficile il lavoro a gruppi, elimina il corpo e a volte anche l'immagine del corpo, quando chi si collega sceglie di non mostrarla. Riduce i 5 sensi a 2 (vista e udito), riducendo l'esperienza sensoriale e corporea. L'attenzione è più difficile e si percepisce maggiore stanchezza (la *zoom fatigue*). Gli studenti hanno la possibilità di non presentarsi,

nascondere il video o uscire dalla videochiamata con la scusa di una connessione instabile. Allo stesso tempo la DAD è *promiscua* perché supera i confini della scuola e entra in quelli della famiglia. Da un lato i professori e i compagni di classe “entrano” nella casa dello studente, dall’altro i genitori assistono alle lezioni e alle interrogazioni, possono suggerire e a volte intervenire contestando l’operato dell’insegnante. “Sono invasioni non sane che confondono i ragazzi e rendono difficile per loro distinguere il contesto scuola da quello della casa”, ma sono anche mescolanze in grado di far uscire l’aula dal suo alone di imperscrutabilità: l’insegnante deve più rendere conto di quello che fa.

- **VALUTAZIONE RIMANDATA O “VIOLENTA”**: i docenti, soprattutto quelli più anziani e meno competenti nell’uso delle tecnologie, si trovano a scegliere tra due strade alternative nel determinare come valutare le competenze dei ragazzi: 1) abdicare alla valutazione e rimandarla a quando si tornerà in presenza (alcuni genitori parlano di un ritorno in presenza programmato per gennaio con 3 verifiche al giorno); 2) valutare a distanza, utilizzando modalità di controllo molto rigide (via webcam) dello sguardo e dei comportamenti degli studenti, dal momento che essendo a casa e avendo inquadrato solo il volto hanno un ampio margine di azione per cercare di copiare (da internet, da appunti nascosti, da suggeritori...). Queste modalità che alcuni genitori hanno definito “violente” sono spesso frustranti per i ragazzi.

ASPETTI PSICO-SOCIALI

Ricadute psicologiche e sociali sui ragazzi

➤ **Isolamenti e avvicinamenti**

- **CHI SI APRE E CHI SI CHIUDE**: la relazione mediata dalla tecnologia è diversa da quella in presenza. C’è chi a distanza si trova più a suo agio e chi meno. Chi diventa più intraprendente perché non sente il fiato sul collo dei compagni e chi si ammutolisce. La DAD ha avuto questo duplice effetto: da un lato ha consentito un riavvicinamento con chi vive situazioni di fobia scolare e che si sono presentati all’inizio a video spento; dall’altro hanno incentivato fenomeni di ritiro e chiusura anche in ragazzi preparati e solitamente attivi. Uno sguardo più approfondito sembra mostrare che le spinte verso l’isolamento sono molto più forti e diffuse. L’isolamento dei ragazzi è la conseguenza più preoccupante della DAD. Si tratta di una problematica che ha colpito più gravemente alcuni soggetti: chi abita in zone con una connessione internet instabile (soprattutto in montagna), gli studenti disabili, le persone più timide. Ma soprattutto chi ha cambiato ordine di scuola da poco tempo. In particolare chi si trova in 1° e in 2° superiore sta vivendo un forte isolamento. Infatti, chi oggi è in 2° superiore ha potuto conoscere i propri compagni di classe in presenza solo il primo quadrimestre dell’anno scolastico 2019/20 e addirittura chi ora è in 1° li ha visti per poco più di 1 mese (da metà settembre a fine ottobre). I genitori di ragazzi di quest’età (14-15 anni) sostengono che i propri ragazzi si ritrovano da tempo impossibilitati a instaurare relazioni significative, in un momento della loro vita in cui la costruzione dei legami sociali è fondamentale. Questa situazione si aggrava ancora di più se si pensa che sono

ferme anche quasi tutte le attività di socializzazione al di fuori della scuola rivolte ai ragazzi (sport, attività ricreative, ecc...)

- **ABBANDONI “ETNICI”:** alle elementari e alle medie inferiori, dove il ruolo della famiglia è più determinante, la maggior parte degli abbandoni scolastici è stata supportata dalle famiglie, in particolare quelle cinesi e quelle nomadi. In entrambi i casi, infatti, si tratta di comunità molto chiuse con le quali si faticava ad avere un dialogo già prima del Covid. Col rientro in presenza queste famiglie hanno approfittato del virus per chiedere la scuola parentale, sostenendo di non fidarsi delle misure che la scuola avrebbe adottato per contenere il contagio.
- **“TUTTO SOMMATO STO BENE A CASA”:** i ragazzi delle superiori stanno vivendo la DAD da molto più tempo rispetto ai compagni di medie e elementari. Il timore che alcuni genitori e dirigenti hanno riportato è che i ragazzi si stiano progressivamente abituando a questa condizione o che addirittura abbiano paura di tornare a dover affrontare le relazioni in presenza. *“Sembra che ci si abitui a tutto. L’esperienza di fare le lezioni in pigiama, l’idea di poter stare a casa e avere tutto è seducente. Ma questo ci porta a non uscire di casa e soprattutto a smettere di metterci in gioco e ad avere paura di rischiare e ferirsi”*. La preoccupazione principale sul futuro dei ragazzi, ma non solo di essi è: riusciremo a recuperare lo stesso livello di socialità di prima della pandemia o i danni del distanziamento sociale saranno irreversibili? Se le abilità sociali sono un’arte che si impara con l’esperienza⁶, allora nulla vieta che tali abilità si possano anche disimparare non praticandole. O stiamo forse facendo pratica di un nuovo tipo di relazione che non è più intermediata dal corpo, ma dalla tecnologia? L’hardware si sostituisce al nostro corpo? Resta comunque forte l’esigenza espressa da dirigenti, docenti, genitori e ragazzi di tornare in presenza anche solo per poche ore, anche solo in piccoli gruppi. La relazione in presenza è necessaria per instaurare relazioni che la tecnologia al massimo a mantenere nel tempo, ma non far nascere e crescere. È possibile pensare in questo tempo difficile a una scuola che non sia necessariamente al 100% a distanza, ma abbia anche una certa dose di presenza?

➤ **Sofferenze psicologiche**

- **IMMATURITA’:** emerge dai racconti di alcuni genitori di studenti delle superiori come alcuni di essi si trovino in una sorta di stasi della maturità emotiva rispetto alle scelte di vita. Senza la relazione in presenza sembra non sia possibile crescere, maturare nuove competenze e riflettere sul proprio futuro: *“Mio figlio sta pensando all’università e questo periodo credo sia stato un momento di stallo per lui, dove non è maturato rispetto alle scelte che dovrà prendere”*.
- **PAURA DEL CONTAGIO:** anche i ragazzi di medie e elementari che fanno didattica in presenza stanno soffrendo per la paura del contagio: *“I bambini sono molto spaventati, si controllano a vicenda su chi ha la mascherina o meno e soffrono l’assenza dei compagni”*.
- **LO PSICOLOGO A SCUOLA:** un altro messaggio forte arrivato dai genitori è l’esigenza di un supporto psicologico per sé e per i propri figli. In tanti si sono rivolti allo psicologo scolastico, a volte senza successo. La richiesta di questo tipo di servizio è molto

⁶ R. Sennett, *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Milano, Feltrinelli, 2014

aumentata nell'ultimo periodo. Soprattutto nelle scuole medie ed elementari sono state riportate iniziative molto positive da parte degli psicologi scolastici che sono riusciti a fare rete ed attivarsi in consulenze e colloqui non solo con i ragazzi, ma anche con i docenti e con le famiglie. È forse l'occasione giusta per potenziare questo tipo di servizio che è richiesto anche da altri settori della società. Si tratta di un modo per non relegare la salute psicologica un problema relegato alla sfera individuale, rendendolo una questione collettiva.

Rapporto scuola-famiglia-territorio

➤ **Le famiglie**

- **SUPPORTO ALLA SCUOLA, RABBIA VERSO LA POLITICA:** le famiglie e i genitori hanno mostrato di supportare la scuola e riconoscerla negli sforzi che ha fatto per evitare di andare in DAD. Durante il lockdown sono emerse (in montagna) cordate di famiglie e genitori che hanno creato una rete per consegnare i compiti a chi faceva fatica ad avere delle connessioni internet efficienti. Le famiglie si sono mostrate comprensive rispetto ai cambi di orario e gli assestamenti logistici che le scuole sono state costrette a fare. I genitori ci hanno riportato il fatto di essersi sentiti dalla stessa parte della scuola, di averne compreso le difficoltà. Allo stesso tempo i genitori degli studenti delle superiori covano malcontento che si rivolge verso le istituzioni politiche, responsabili a loro giudizio di non aver risolto il problema dei trasporti (che avrebbe permesso di evitare la DAD).

➤ **Il territorio**

- **DIFFICOLTA' DI RELAZIONE:** i dirigenti scolastici sostengono che ora sia più difficile instaurare relazioni e collaborazioni con il territorio, dal momento che si è a distanza e che non si possono far entrare soggetti esterni nelle scuole.